

Un gruppo Pd: no a rigidità sul fine vita

Una legge sul fine vita «deve rispondere a chi chiede la pietà di poter continuare a vivere nonostante tutto e chi, al contrario, invoca la pietà di essere lasciato andare». Lo afferma un gruppo di deputati del Partito democratico (Eugenio Mazzarella, Paolo Corsini, Sandra Zampa, Roberto Zaccaria, Pasquale Ciriello, Guido Melis e Donatella Mattesini) che hanno firmato un documento - «Le dichiarazioni anticipate di trattamento: un contributo alla discussione» - illustrato martedì nel corso della discussione interna al Pd poi approdata a un «orientamento prevalente» senza alcuna votazione finale. Il documento

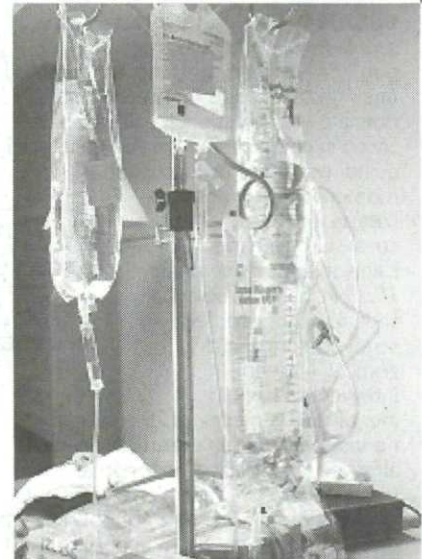
include una proposta diversa da quelle di Ignazio Marino e del gruppo dei parlamentari cattolici, e pone al centro la figura del fiduciario, che «non può e non deve essere un semplice esecutore testamentario» ma va reso «capace di interpretare, in un costante dialogo con il medico, le volontà di cui è custode alla luce della situazione concreta di fine vita in cui il paziente si trova». Nei fatti il fiduciario può anche «assumere una decisione in casi estremi anche in apparente difformità» alle dichiarazioni anticipate del paziente se le condizioni terapeutiche fossero diverse da quelle che il paziente stesso aveva immaginato.



«Bresso, una mossa che ci lascia sgomenti»

RIMINI. «Restiamo costernati e sgomenti per la disponibilità della governatrice Mercedes Bresso di voler far uccidere Eluana Englaro nella Regione Piemonte. Un malsano e preoccupante accanimento si espande contro la vita di Eluana e dei tanti disabili gravi come lei, che vengono minacciati ed esposti alla morte proprio da chi, invece, dovrebbe difendere, proteggere e tutelare ogni cittadino specialmente quando diventa soggetto debole e bisogno di cure». Lo afferma Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale della comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi. «La grave disabilità di Eluana - afferma - continua ad essere una componente umanizzante e attiva della nostra società. Eluana non chiede di morire ma di vivere come tutti coloro che nella sua simile condizione continuano ad essere amati e curati. Inaccettabili sono le varie speculazioni a cui assistiamo forse per interessi e scopi

che nulla hanno a che fare con la dignità della persona. Coloro che pensano di sfruttare questo dramma per motivi politici, prove di forza o per mettersi al centro dell'attenzione, sappiano che gli italiani non sono insensibili né senza principi e sani valori». Se Eluana «dovesse essere accolta per la morte in questa regione dove la nostra comunità opera da oltre trent'anni con decine di "Case Famiglia" e "Famiglie aperte" all'accoglienza di persone considerate in stato vegetativo, grideremo in modo non violento la nostra contrarietà e il diritto alla vita di Eluana, delle creature nelle sue condizioni e delle famiglie che lottano con loro. Sosteniamo con forza l'indicazione data dal cardinale Poletto che la sospensione dell'alimentazione e idratazione è vera eutanasia». «Quindi un fermo no alla Bresso - conclude Ramonda - a valutare la disponibilità a ospitare Eluana Englaro per farla morire di fame e di sete».



ETICA E POLITICA

Dopo l'«apertura» della presidente del Piemonte Mercedes Bresso, il sottosegretario Rocella

ribadisce: difficile eseguire il decreto della Corte d'Appello, che consente ma non obbliga nessuno»

Piemonte e Romagna: no a scelte di morte

Poletto (Torino)

«Serve un sussulto di coscienza»

DA TORINO
GIOVANNI MASPERO

«**E**clatante eutanasia». Non cambia posizione di una sola virgola il cardinale arcivescovo di Torino, Severino Poletto, commentando il giorno dopo la dichiarazione della presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, che si è detta disponibile ad accogliere Eluana Englaro nelle strutture sanitarie regionali per portarla alla morte. Nello stesso tempo il cardinale ha invitato a preparare per la famiglia, per la stessa Eluana, e ha invitato tutti ad avere «un sussulto di coscienza» e, anziché seguire una battaglia ideologica per l'eutanasia, dare spazio alla generosità delle suore che attualmente la accudiscono.

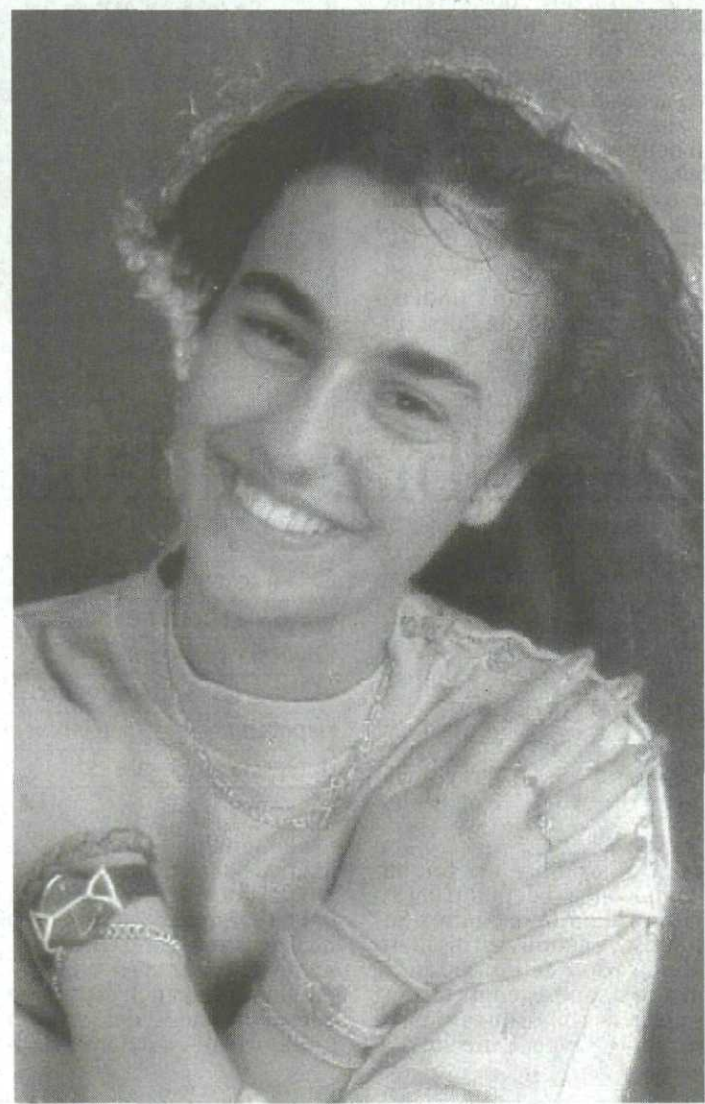
«Dare alimentazione e idratazione - ha ribadito il cardinale Poletto - a una persona gravemente malata, come è Eluana Englaro, non è accanimento terapeutico ma un semplice dar da mangiare e da bere a una persona». E commentando l'ipotesi che Eluana venga portata in una struttura sanitaria piemontese per toglierle alimentazione e idratazione, ha detto: «Sarebbe un caso chiarissimo di eclatante eutanasia». E l'eutanasia «contrasta con i principi morali, ma anche con le leggi e la nostra Costituzione». Di fronte a provvedimenti della magistratura contrari alla coscienza delle persone «si può sempre fare obiezione di coscienza così come di fronte alle leggi». «Noi vescovi - ha continuato il presule - siamo a favore di una legge sul fine vita, non testamento biologico, proprio perché si dica che l'alimentazione e l'idratazione non sono cure mediche: mangiare e bere

non sono terapie». Il cardinale invita anche a pregare per la sofferenza della famiglia Englaro e della stessa Eluana: «Invito i miei fedeli a pregare il Signore che dia conforto alla famiglia indubbiamente disturbata dalla sofferenza per la figlia da 17 anni in queste condizioni e che dia conforto anche a questa ragazza. Al padre di Eluana sono vicino e comprendo la sua sofferenza, ma lo supplico di lasciar vivere questa figliola: la lasci lì dove è curata da anni con tanto amore dalle suore che hanno dichiarato di essere pronte a continuare a occuparsene». È rivolto a questa specie di gara tra Regioni a trovare il modo di interrompere il sostegno vitale a Eluana, l'arcivescovo di Torino ripete che va mantenuta chiara la distinzione tra accanimento terapeutico e il dar da mangiare e bere a una persona: «Credo che molte persone si confondano. E aggiungo: non solo Eluana non soffre - mi hanno assicurato i medici - ma in ogni caso che diritto abbiamo noi di far morire una persona perché soffre? Ci sono tremila persone in Italia nelle condizioni di Eluana Englaro: vogliamo farle morire tutte? Credo che dobbiamo avere un sussulto di coscienza». E tornando

a riferirsi alle suore che continuano ad accudirla: «Perché ci vogliamo opporre a questo atto di amore e generosità da parte di queste religiose e vogliamo dire: no, facciamola morire?». In realtà, ha aggiunto il cardinale Poletto, bisogna guardarsi dalla «battaglia ideologica che c'è dietro, da parte di chi vuol fare passare certe leggi e certe scelte» di sostegno all'eutanasia. «Ho letto - ha concluso l'arcivescovo - alcune interviste di persone che si dichiarano favorevoli a far cessare la vita di questa donna dichiarando di non essere credenti: ma la difesa della vita non è un compito dei credenti, al vita è un valore umano, a ciascuno spetta essere rispettato. Anche Eluana è una persona e ha diritto alla vita».

«Siamo a favore di una legge sul fine vita proprio perché si dica che l'alimentazione e l'idratazione non sono cure mediche»

«Credo che la Regione Piemonte avrà gravi difficoltà a trovare gli strumenti procedurali per eseguire il decreto della Corte d'Appello» che consente di far morire Eluana Englaro. Eugenia Rocella, sottosegretario alla Salute, risponde così a Mercedes Bresso, presidente del Piemonte, che martedì si è detta «disponibile» ad accogliere Eluana in una struttura pubblica piemontese e che ieri ha ripetuto: «Dovere di una struttura pubblica è rispettare la legge. E quando manca una norma chiara, la magistratura ha stabilito che si tratta di diritto a rifiutare le cure». Aggiungendo: «Sacconi sa che una circolare non sostituisce la legge». La Rocella ha ribadito che eseguire il decreto «non è compito del Servizio sanitario nazionale che invece deve curare, rispettando così la sua legge istitutiva». «Bisogna rispettare tutte le normative - ha aggiunto - come la convenzione sui diritti dei disabili». E ricorda infine che il decreto «non è obbligatorio, consente ma non obbliga nessuno». Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha replicato alle accuse della stessa Bresso: «Non metto sotto scacco nessuno, ho fatto solo una ricognizione delle leggi da applicare». Oggi il Tar Lombardia inizia a discutere il ricorso dei familiari di Eluana contro il divieto della Regione alle strutture sanitarie di interrompere alimentazione e idratazione.



Lambiasi (Rimini)

«Nella sofferenza con dignità»

DA RIMINI
PAOLO GUIDUCCI

È triste constatare che qualcuno affrettare la morte di una persona. Va invece affermato e difeso il valore infinito di ogni vita, e sottolineate le diverse esperienze che questo valore da più parti hanno difeso e continuano a difendere. Nel dibattito sull'ipotesi del trasferimento di Eluana Englaro a Rimini o in altre strutture nelle quali alla 38enne leccese sarebbe interrotta l'alimentazione, è intervenuto anche il vescovo di Rimini con un lungo, accorato documento il cui titolo non lascia dubbi: «Rimini per la vita, non per la morte».

«Al momento non si sa che fondamento abbia la notizia di un trasferimento di Eluana in una struttura sanitaria di Rimini. - avverte monsignor Francesco Lambiasi - Sul valore sacro e intangibile della vita umana, dono di Dio, la Chiesa ha più volte fatto sentire con chiarezza e forza la sua voce», dal Papa al cardinale di Bologna, Carlo Caffarra, intervenuto di recente sul tema e al quale va la solidarietà del vescovo di Rimini. Il quale sottolinea come nella sua diocesi il valore e la dignità di ogni vita, «anche di quelle segnate dalla più grande fragilità e sofferenza, non sono affermate solo a livello di principi, ma testimoniate dall'impegno concreto e quotidiano di tante famiglie, associazioni e singole persone». Le esperienze «per la vita» sono diffuse. A Rimini da anni opera la Comunità di Montetauro, uomini e donne consacrati che uniscono alla preghiera la condivisione con fratelli colpiti da gravi handicap: «Fra essi - fa notare Lambiasi - anche un sacerdote, don

Mauro Evangelisti, affetto da Sla, che continua il suo apostolato con la testimonianza di serenità e di grande fede». E prima ancora Mario Concetti, per 18 anni in lotta con la stessa malattia eppure abbracciato alla vita. E come non ricordare don Oreste Benzi di cui è stato ricordato il primo anniversario della morte? «Il fondatore dell'Associazione papa Giovanni XXIII ha impegnato tutta la sua esistenza a richiamare e difendere il valore di ogni vita, da quella appena concepita fino alla sua naturale conclusione». Tra le esperienze significative il vescovo di Rimini cita anche il babbo e la mamma di Davide, 38 anni, da otto stagioni nelle condizioni di Eluana: «L'abbozzo di un sorriso o uno sguardo, anche se nel vuoto di Davide siano per loro motivo di serenità e forza per vivere».

«È davvero sorprendente e motivo di infinita amarezza - prosegue Lambiasi - che, mentre ci sono persone disposte a curare, assistere, amare un fratello o una sorella, a considerarle sempre e in qualunque situazione si trovino un valore e una dignità intangibile e sacra, altri considerino un atto di pietà affrettare la loro morte». L'invito è alla preghiera «perché non venga meno in nessuno la speranza, la volontà di andare avanti, la serenità. Allora potremo dire che la vita e le sofferenze di Eluana non sono vane».

Contro le prospettive di «esecuzione forzata» che vorrebbero coinvolgere anche la città adriatica, si è alzato il grido di una quindicina di associazioni pro life riminesi. Di fronte alla richiesta di interrompere l'alimentazione. «Né a Rimini né altrove», auspicano i firmatari, da Scienza&Vita ai Movimenti per la Vita a Medicina e Persona. «Ipotizzare di mettere a disposizione le strutture dell'Asl per accelerare la morte di Eluana, è un disprezzo per i 13 direttori di hospices emiliano-romagnoli che hanno rifiutato di partecipare a una operazione di morte, è un disprezzo per tutti i malati accolti nell'hospice».

«Per il medico impossibile farla morire»

DA TORINO

«**A**ssolutamente contrario all'agire medico». Così il preside della facoltà di Medicina dell'Università di Torino, Giorgio Palestro, bolla - ai microfoni di Sat2000 - l'ipotesi di dare attuazione al decreto della Corte d'Appello di Milano per portare alla morte Eluana Englaro. La dichiarazione della presidente Bresso «rappresenta una fuga in avanti - aggiunge il preside - perché non sono le strutture pubbliche che provvedono eticamente e tecnicamente a prendere una decisione sul destino di Eluana Englaro, ma i medici. E di conseguenza bisogna essere sicuri che ci sia un medico che abbia la spregiudicatezza di intervenire a freddo, al di là di ogni valutazione etica. Ma nessuno può chiedere a un medico di fare un'iniezione letale o comunque stare a guardare una creatura che sta morendo di inedia». «Nessun medico - ribadisce Palestro - può fare questo. Lo prescriveva già Ippocrate: credo che se qualcuno lo facesse, al di là della buona fede, sfuggirebbe pesantemente ai propri doveri e ai limiti che sono imposti dall'esercizio della professione».

Il preside di Medicina, Palestro: «Chi lo facesse sfuggirebbe ai propri doveri». Anche Scienza&Vita si schiera contro la Bresso



Giorgio Palestro

ne». Altrettanto critica la preside della Facoltà di Scienze della Formazione all'Università di Torino, nonché responsabile di Scienza&Vita del capoluogo piemontese, Anna Maria Poggi: «I medici riconoscono che nello stato vegetativo nessuno sa quali funzioni restino attive. Inoltre è noto che quando una persona è in salute pensa e dice cose che cambiano quando si trova in una situazione di malattia». E il deputato del Pd Marco Calgario ricorda che «c'è stato un pronunciamento chiaro del Comitato nazionale di bioetica avverso al considerare terapie mediche l'idratazione e l'alimentazione e che fior di professionisti si rendono conto che sospendere idratazione e alimentazione vuol dire condannare il paziente a una morte lenta».

IL PRIMARIO

L'anestesista delle Molinette: non toglierei l'alimentazione

«Se mi costringessero a far morire Eluana nel mio reparto a Torino non dormirei più la notte. Non le toglierei mai l'alimentazione, né i liquidi». Marco Ranieri, primario di Anestesia e rianimazione all'ospedale Molinette di Torino, il principale del Piemonte, ieri spiegava su «La Stampa» perché da non credente convinto che la vita sia di proprietà dell'individuo, si rifiuterebbe di accompagnare alla morte Eluana Englaro. «Un giudice ha deciso che la scelta dei genitori è valida - aggiunge Marco Ranieri - che se loro vogliono che muoia può morire, come fosse lei a deciderlo per se stessa. Il punto è come ciò deve accadere: questi malati muoiono di complacenza: un'emorragia, una polmonite... Se Eluana fosse portata nel mio reparto sarei d'accordo e non farei più trasfusioni nel caso perdesse sangue, e non le darei antibiotici se le venisse una polmonite. Ma non dormirei più la notte - confessa Ranieri - dopo averle tolto l'alimentazione». E conclude: «Su Eluana è stata fatta tanta, troppa ideologia. Il ministro Sacconi e tutto il resto. Bisognava immaginare che certi strumenti potessero violentare la sensibilità di molti. Anziché decidere di togliere l'alimentazione, si poteva pensare, spiegare, e dire che alla prima complicità Eluana non sarebbe stata aiutata a restare. La gestione della fine della vita, in questo Paese, deve avere il consenso di tutti. Una soluzione violenta che provochi la sensibilità di altri non sarà mai accettata».